

Nei libri è sempre estate anche quando sta finendo

*Dalla Versilia di Cassola all'inizio della scuola dopo le vacanze di Hole
Il periodo dello stacco dalla quotidianità come leit motiv della letteratura*

di Fulvio Panzeri

Senza altro sono più conosciute le canzoni da jukebox che hanno segnato estati, soprattutto negli anni sessanta, con i tormentoni che ci hanno raccontato l'allegria del mare, il bruciare del sole sulla pelle, amori nati e durati una sola stagione, da «Luglio» di Riccardo del Turco alla più sofisticata «Estate» di Bruno Martino fino all'«Estate al mare» di Giuni Russo e all'«Estate sta finendo», dei Righeira, degli anni Ottanta, con l'ultimo memorabile «Sole cuore amore» di Valeria Rossi, che riassume gli ingredienti dell'estate in musica. L'estate però è protagonista anche in letteratura e molti sono i romanzi che ci raccontano estati mitiche, da sempre.

Da quelle che ci raccontava in una Versilia più popolare Carlo Cassola con la sua quotidianità di giochi e amori sulla spiaggia a quella che ha raccontato Moravia in «Agostino», fino a quelle struggenti che riportano in scena i tempi felici delle scoperte dell'infanzia, quelle estati triestine che sfolgorano tra solarità e malinconia nella poesia di Umberto Saba fino a quelle di un grande narratore del calibro di Giovanni Comisso, seguendo i pescatori sull'Adriatico.

Estati dei primi del Novecento dove non manca il senso dell'incanto e dello stupore come avviene in un libro che ritorna dall'oblio, di uno scrittore triestino, tutto da riscoprire Pier Antonio Quarantotti Gambini, ora che «Le redini bianche», viene ristampato da ISBN, nella collana Novecento (pag. 250, 15 euro). Era stato pubblicato postumo nel 1967 e a scrivere il risvolto (anonimo) allora è stato Italo Calvino che così lo descrive: «In uno scenario di caseggiati popolari, animato da comitive di bagnanti, la vecchia casa bianca sul declivio della collina, tra i glicini, diviene il simbolo di un mondo scomparso per sempre, che non è sopravvissuto alla tragedia della guerra, all'esodo dei pescatori e dei contadini». È la casa al mare dei nonni, vicino a Capodistria, quella in cui, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, Paolo un bambino di quattro anni, vive l'estate delle grandi scoperte, quella dell'avventura della conoscenza

del mondo, con le amicizie e i rancori, gli oggetti nuovi e gli animali.

Se qui è lo stupore a dominare, in «L'estate di Garmann» di Stian Hole, edito da Donzelli uno dei più bei libri per ragazzi usciti negli ultimi anni, un vero e proprio capolavoro dell'illustrazione, lo stile alterna il pop, l'ironico, l'aspetto beffardo delle situazioni. È anche il primo di una serie di fortunati libri dedicati da Hole al lentiginoso biondino alle prese con la scoperta del mondo. L'estate di queste pagine sorprendenti è quella che precede l'inizio della scuola elementare, ecco perché Garmann ha tanta, ma proprio tanta paura. E l'unico modo di tenerla a bada è di scoprire se ce l'hanno anche gli altri, per esempio le tre scanzonate e attempatissime ziette che trascorrono l'estate in casa sua; oppure la mamma, provetta giardiniera; o il papà, giramondo maestro d'orchestra. Quando l'estate finisce e le ziette tornano in città, Garmann è pronto: la sua paura è diventata coraggio e l'indomani la mamma lo accompagnerà alla fermata dello scuolabus.

L'estate è la stagione dei ragazzini e delle ragazzine che vivono avventure, tutte diverse, che segneranno la loro crescita. Ce l'ha raccontato in modo efficacissimo il nostro Mario Schiani, nel suo fortunato primo libro «La banda delle quattro strade» (Salani). Il protagonista Lino, ragazzo timido e premuroso, viene mandato dai genitori in campagna dai nonni. Quell'estate diventa decisiva per la sua crescita, proprio grazie alle amicizie che si instaurano in quel luogo semplice, in quella campagna dove tutto ha ancora il senso del vero, della tradizione. Anche i riti della crescita, con la formazione delle bande di ragazzi, i loro appuntamenti segreti, il laghetto che è un'oasi incantata che scelgono come proprio spazio segreto, con le difficoltà che si presentano e vengono superate con l'aiuto di tutti.

Un'altra estate, con quattro ragazzi, in paese dell'Appennino Marchigiano, alla prese con la costruzione di una zattera per navigare il fiume che porta alla diga viene raccontata da un astro nascente della narrativa italiana, Alessio Torino, già vincitore del Premio Bagutta Opera prima, che ora con «Te-

tano» (Minimum Fax, pag. 242, 14 euro).

A raccontare la vicenda è l'unico ragazzo che arriva dalla città dalla nonna, perché il padre ha lasciato il paese e quindi per lui è una scoperta di quelle che sono le sue radici, dalle quali è stato lontano, con le rose canine e le aquile reali e questo gruppo da cui emerge il tempo di un'adolescenza inquieta soprattutto nella figura del ragazzo, il cui nome, Tetano. La sua adolescenza inquieta, la menzogna della madre e di tutto il paese che gli viene raccontata sulla morte del padre, rendono assai interessante questa avventura che tocca corde segrete e interiori.

A confermare di quanto l'estate sia vissuta con più intensità dai ragazzi c'è un altro nuovo romanzo, anch'esso atipico, perché di genere "fantastico", ma non fantasy, «L'isola dei Liombruni» (Fazi, pag. 400, 18,50 euro) di Giovanni De Feo, apprezzato sceneggiatore per il cinema.

La storia si svolge su un'isola del Mediterraneo, in un'estate tutta sole e vacanze, viaggio in un mondo fantastico, dove domina il Sogno, ma anche la ferita di una perdita, quella che si genera quando si affronta l'adolescenza e poi il mondo adulto. È una grande avventura, pensata in un Mediterraneo reinventato, su un'isola, dove si nascondono storie intricate di grasse Sibille, ma anche di semidèi, gli Scalzi, spietati bambini senza ombelico. Un'isola nel fulgore del caldo, un'isola che potrebbe sembrare Proci-da, sospesa in un'estate che non finisce mai.



**Per Antonio
Gambino
La verità è**

